

L'altra faccia di una fiaba

di Roberto Marchesini*

L'immagine tradizionale del cane *fedele amico dell'uomo*, sottomes-
so ai suoi comandi anche quando si tratta di sacrificare la propria e-
sistenza, per esempio nella ricerca di esplosivi o in situazioni di anti-
terrorismo – come Diesel, il cane belga in forza alla polizia francese,
che nel 2015 perde la vita nel blitz a Saint-Denis nell'appartamento
dei terroristi – accontenta il nostro antropocentrismo benevolo quan-
to ipocrita.

Ci piace descrivere il cane totalmente al nostro servizio, indefesso
nell'esercizio del compito assegnatogli fino a morire di fatica – com'è
il caso di Proteo, il pastore tedesco che salva due persone dalle macer-
ie del recente terremoto in Turchia, ma lo fa a caro prezzo.

La storia di Hachiko, il cane akita che a partire dal maggio 1925, quan-
do morì il suo compagno umano, si recò ogni giorno alla stazione per
attenderlo, ci commuove e ci piace, almeno quanto il passo dell'*Odis-
sea* che descrive il cane Argo morire di crepacuore al ritorno di Ulisse.
Potremmo citare un'infinità di storie costruite su questo leitmotiv, che
peraltro testimonia una propensione indubitabile del cane, quella di

* Filosofo, etologo e saggista, è uno dei massimi esponenti mondiali di zooantropologia.
È direttore della Scuola di Interazione Uomo-Animale (Siua) e della rivista "Animal
Studies".

avere qualità sociali molto più robuste di quelle che dimostra l'essere umano. Insomma, nel caso del cane il comportamento altruista è tutt'altro che un'occasionalità da marginalizzare nell'aneddotica, e di questa forza – o debolezza o, ancora, vulnerabilità – del carattere del cane l'uomo si è sempre approfittato. I gatti, di certo, sono molto più bravi nel mettere all'angolo l'arroganza umana del controllo e della sottomissione.

Il rapporto a senso unico che costruiamo con il cane dovrebbe muoverci un senso di vergogna, perché realmente non ha limiti e confini e sviluppa le declinazioni più impensate. Così lo trasformiamo in un bambino da accudire mielosamente, senza permettergli di svolgere una vita dignitosa, fatta di corse all'impazzata, della gioia di sporcarsi di fango, di rotolarsi su escrementi, di annusare fino alla sensazione del sublime un angolo putrido, di relazionarsi con i propri simili. Se la pornografia utilizza i cani come vittime abusate per accontentare le più assurde parafilie, la quotidianità li traveste, li sbeffeggia, li ridicolizza, li trasforma in maschere, quasi a riproporre un disegno di Grandville o un sogno disneyano. È così che i social si riempiono d'immagini e di filmati, di post e di messaggi pietistici, che vedono i cani inconsapevoli testimoni della liquefazione sociale e relazionale della cultura occidentale contemporanea, pronta a tradurre in senso capitalistico ogni legame. Tutto diventa liquido, anche il cane che, come oggetto di transazioni economico-affettive, può assumere la forma a seconda del contenitore di ruolo in cui lo si inserisce.

In altre situazioni, al cane si chiede di dimostrare l'idiozia cartesiana che pensa gli *animali come automi*: trova nel behaviorismo la sua *acmé*

e in certe forme di addestramento la sua celebrazione, con officianti muniti di wüerstel e liturgie a base di rinforzi positivi.

Questo non toglie che talvolta le cose possano andare diversamente, come la cronaca quasi giornalmente ci ricorda. Si tratta di una ribellione, di una resistenza, di un legittimo empito di emancipazione? Sarei cauto su questo, ma, nondimeno, è evidente che quando ci rivoliamo alla natura le cose si pongano in modo assai diverso dal mondo dei nostri strumenti. E forse anche questo mondo sta cambiando, come dimostrano le intelligenze artificiali, e prima o poi dovremo renderci conto che l'era del Vitruviano è tramontata.

Però io penso che una vocina, se vogliamo remota e saltuaria, faccia emergere la cattiva coscienza che abbiamo nei confronti del cane e ci riporti immagini che riempiono di orrore, perché travolgono la favola del cane custode di un amore incondizionato verso un essere umano che non lo ricambia. E voglio rimarcare che non lo ricambia nemmeno quando lo sommerge di coccole e carezze per dar sfogo e accontentare il proprio bisogno di affetto.

Nel profondo del cane, infatti, si agita ancora il lupo, l'altra faccia della fiaba, la stessa che ci mostra uno scimpanzé rinchiuso in gabbia e umiliato nelle prassi circensi. E il lupo è una presenza ancestrale e risonante, archetipo di tutte le paure, espressione, direbbe Vladimir Propp, del nostro bisogno di mostri per affrontare l'oscurità della notte. Il lupo ci porta sul limite dell'umano e ci fa sognare l'oltreumano della licantropia, spirito che aleggia in tutti i supereroi della narrativa contemporanea, ma che spaccia i poteri eccezionali quasi a nascondere la solitudine dell'alter ego. Il lupo, come ritratto nascosto

del cane, è una risonanza che ci arriva dalla sua presenza, ma che è comunque radicata in noi.

Così, le immagini si ribaltano e quasi per effetto di contrappasso emerge l'opposto di ciò che ci siamo raccontati attingendo a piene mani alla poetica disneyana. È nel film di Dario Argento *Suspria* (1977) che si presenta una delle espressioni più vivide del rimosso, quando il cane guida di un cieco di colpo, preso da una furia omicida e al tempo stesso predatoria, azzanna la persona facendone strazio.

La cinematografia, peraltro ci ha regalato numerose pellicole horror con cani come protagonisti del male, si pensi a *The Breed* (2006) di Nicholas Mastandrea, *White dog* (1982) di Samuel Fuller, *Cujo* (1983) di Lewis Teague, *Devil dog* (1978) di Curtis Harrington. Anche John Carpenter nel film *La cosa* (1982) utilizza il cane come prima espressione orrificica della possessione. L'effetto che riceviamo da queste narrazioni è destabilizzante, proprio perché inverte i canoni con cui abbiamo costruito la mitopoiesi rassicurante del cane come base salda dell'essere umano.

Allo stesso modo, le immagini che ci arrivano in questo libro di Troglodite Tribe, intitolato *È tempo di mordere – Storie minime di Cinofilia Nera*, sono ugualmente forti ma hanno una qualità in più. Sono di certo costruite sull'effetto noir ma sono al contempo sovversive, perché non guardano la scena attraverso la solita lente della riprovazione, ma addirittura la invertono.

E il risultato è indubbiamente di grande rilievo, soprattutto nel rappresentare una novità narrativa direi assoluta, anche rispetto all'inversione del canone operato dai cineasti dell'orrore.

Sono piccoli spaccati di realtà, che poco hanno a che vedere col magico e il soprannaturale, e che proprio per questo sollecitano riflessioni anche quando urtano la nostra sensibilità con il loro portato eversivo. Credo che questo in fondo dovrebbe essere il compito dell'artista, quello di saper mettere in luce anche gli angoli nascosti delle cose, il rimosso che tuttavia non smette di avere una presenza nelle pagine del quotidiano che fatichiamo a leggere.



**Can che abbaia non morde,
aveva appena detto.**

1.

Il cane l'accetterebbe pure quella dannata situazione, se almeno gliela riempisse per davvero la ciotola. E invece mette sempre meno cibo. Ogni giorno un po' meno.

L'uomo lo fa apposta, ci prova gusto, sa di avere il coltello dalla parte del manico. Si crogiola gustando il brivido di avere qualcuno che pende dalle sue labbra, dai suoi movimenti, dai suoi capricci. E il cane sente la fame crescere, giorno dopo giorno cresce a dismisura.

Invece, l'urgenza di chiamarlo, di elemosinare, di convincerlo diminuisce sempre di più, visto che sono tutti tentativi inutili, proprio come sbattere la testa contro il muro.

In fondo ha sempre chiesto, aspettato, pazientato, si è controllato per tutta la vita.

E per cosa? Ha davanti più di ottanta chili di ottima carne fresca, così tenera, così disponibile.

Una volta fatto a pezzi, gli avanzi li sotterra in giardino, ché di questi tempi non si può mai sapere.

2.

L'uomo sta cercando di farla scendere dal divano.

E come insiste.

Arriva persino a tirarla per le zampe.

Grida sempre più forte: "Giù! Giù! Giù! Scendi immediatamente!".

La spinge, la strattona, la colpisce a schiaffi sul dorso.

Lei ci prova a lanciare dei segnali. Si irrigidisce, si volta dall'altra parte indispettita, ringhia. Cerca di fargli capire in tutti i modi che non è proprio il caso, che quello è il cuore del suo territorio.

Le hanno permesso di montarci sopra ormai da qualche settimana e adesso è il punto più caldo e più sicuro.

Poi, però, è arrivato lui, l'uomo.

L'uomo che è più forte, che urla, che picchia.

E la cagna le prende.

Interviene tutta la famiglia per cercare di fermarlo, ma l'uomo picchia pure la moglie e le due figlie. Una punizione esemplare.

Il giorno dopo, però, la cagna è di nuovo sul divano.

E le prende ancora e ancora e ancora.

Fino a quando le arriva un colpo di troppo e il furore si risveglia, la acceca, la fa esplodere.

L'uomo è uomo. È superiore, lo sanno bene i cani.

Ma è la cagna che nel giro di pochi minuti lo fa a pezzi conquistando per sempre il divano.

L'ideale per il resto della famiglia, che deve soltanto impacchettare e fare sparire tutto quello schifo un po' alla volta.

3.

Argo, invece, è stato lì ad attendere Ulisse, quello dell'*Odissea*, giusto una settimana e poi se n'è andato.

Ha conosciuto altri cani liberi e ha formato un branco.

Ha avuto una vita lunga e avventurosa, ricca di amori, libertà e anche qualche feroce azzannamento.

Dopo anni, quando ripassa casualmente lì dov'è nato e incontra il grande eroe lo riconosce subito, ma non lo degna neppure di uno sguardo.

Ulisse si avvicina e, come fanno molti umani, cerca di mettergli la mano sulla testa per la solita carezza dominante, ma Argo si sposta di scatto.

È vecchio e stanco, ma ha ancora ottimi riflessi, ha ancora la destrezza e l'ardimento dei cani che in strada ne hanno viste di tutti i colori.

La mano di Ulisse è proprio lì, davanti alla sua bocca, e senza scomporsi gliela stacca a morsi.

Argo non è un rancoroso, ma quel che è giusto è giusto: non si abbandona un cucciolo, non lo si accarezza dopo vent'anni come se niente fosse.

4.

Vive in un comodo appartamento, può contare su buon cibo e su passeggiate quotidiane ai giardinetti. Qualche coccola ci scappa e se si ammala lo curano sempre.

D'estate lo portano anche in vacanza.

Dovrà pur fare la sua parte e assecondare le comprensibili necessità del condominio.

Una cosa è certa: con le buone o con le cattive deve smettere di abbaiare.

I vicini protestano e si rischia anche di prendere una sanzione o una denuncia.

Nel giro di qualche settimana a forza di botte e di urla lo riducono al silenzio.

Non abbaia più.

Neppure quando i rapinatori sfondano la porta, buttano tutto all'aria, terrorizzano, malmenano, feriscono.

Ci scappa persino il morto.

E il cane, unico illeso, resta immobile a guardare dal divano.